

Giosuè Berbenni

SERASSI E L'ARTE ORGANARIA FRA SETTE E OTTOCENTO

È sempre riduttivo tentare ampie sintesi storiche; lo è ancor di più con i Serassi, dinastia di organari tra le più celebri d'Italia e d'Europa. Il loro nome è divenuto un simbolo; la loro arte è inimitabile e unica, patrimonio culturale della Nazione.

- Bergamo città degli organi

L'opera dei Serassi abbraccia due secoli tra i più cruciali del nostro millennio: il Settecento e l'Ottocento che aprono l'Epoca Moderna alla fine del Classicismo e la chiudono alle soglie dell'Età contemporanea. I Serassi sviluppano e portano alla perfezione l'organo settecentesco, detto "barocco", e creano l'organo ottocentesco. Grazie a loro e ai Bossi -l'altra celebre dinastia d'organari bergamaschi-, la città di Bergamo nell'Ottocento -come scrive Renato Lunelli padre della organologia italiana- diventa per antonomasia "*la città degli organi*", la città nella quale, più che in ogni altra terra italiana, tale industria raggiunge il massimo sviluppo. Bergamo diviene così la protagonista d'avanguardia nel realizzare un tipo d'organo espressione del Romanticismo italiano, pieno di sole e di luce, di sentimento e poesia. Quel tipo d'organo è così ricco di riferimenti alla cultura e alle tradizioni territoriali, sociali, religiose, popolari dei secoli XVIII e XIX, in particolare di quel periodo storico che va dalla metà Settecento alla fine dell'Ottocento, che è lo strumento ideale non solo per cantare con gioia gloria a Dio ma anche per riproporre un autentico spaccato della cultura musicale settecentesca e del Risorgimento nazionale. Dalle numerose officine organarie presenti a Bergamo e nella sua provincia, nell'arco di due secoli escono almeno duemila organi disseminati in Italia, in Francia, in Asia Minore, in America latina.

- L'inizio della scuola organaria bergamasca

Da dove nasce questa vocazione bergamasca all'arte organaria? Bergamo fino agli inizi del Settecento, benché già ricca di pregevoli organi molti dei quali dei celebri Antegnati, non aveva una propria scuola organaria a differenza di altre città confinanti. E' solo con l'arrivo a Bergamo dei comaschi Bossi (verso il 1703) e Serassi (verso il 1720) che ha inizio la scuola bergamasca ricca di splendido avvenire. Cosa li spinge ad insediarsi a Bergamo? Molti i fattori: -la situazione economica florida; -le valli popolate ricche di commerci e di attività sia minerarie che manifatturiere; -la posizione strategica della città aperta sulla pianura padana; -la sensibilità religiosa musicale e artistica dei suoi abitanti; -l'esistenza di numerosi organi di grandi maestri rinascimentali bisognosi di manutenzione; -l'assenza di validi organari; -il gran numero di chiese non ancora dotate di organo; -un ambiente culturalmente vivo e libero; -un buon mercato, insomma, che ha vivo il gusto per l'organo e, quindi, esige prodotti di qualità. Qui doveva nascere un artigianato glorioso la cui intuizione artistica si accoppia alla elevata preparazione tecnica e alla intelligente operosità.

Lungo i due secoli nelle officine Serassi e Bossi si educano numerosi futuri organari che operano a Bergamo e in altre regioni italiane; ne citiamo alcuni: Missaglia, Frate Damiano Damiani, Giudici, Sgritta, Sangalli, Bianchi, Cavalli, Perolini, Locatelli, Pansera, Foglia, Roberti, Parietti, Allieri, Onde, Manzoni, Cornolti, Piccinelli, e altri ancora. A metà Ottocento, ad esempio, secondo l'indagine statistica della Camera di Commercio Industria e Artigianato, nella sola città di Bergamo sono attive ben cinque affermate ditte organarie con un totale di oltre sessanta addetti lavoratori così distribuiti: - dieci nella Ditta Adeodato Bossi e fratelli; - dieci nella Ditta Felice Bossi; - undici nella Ditta Angelo Bossi e Nipoti; -undici nella Ditta Giovanni Giudici; - trentadue nella Ditta Fratelli Serassi. A queste ditte va aggiunta quella dei Perolini, di antica origine, di probabile

provenienza comasca, residente a Villa d'Ogna nella media alta Valle Seriana, poi trasferitasi anch'essa a Bergamo dopo la prima metà dell'Ottocento.

- I Serassi: eccezionale operosità

Tra queste note e affermate ditte il primato spetta ai Serassi divenuti gli organari più celebri d'Italia. Il primo organaro dei Serassi, Giuseppe, è attivo a Bergamo già nel 1720 come *organista*. I suoi discendenti, per cinque generazioni, fino al 1894, si dedicano all'arte organaria. Come ho potuto accertare dai numerosi atti notarili riguardanti le loro vicende patrimoniali e umane, il loro vivere ed operare è governato dalle ferree, antiche leggi famigliari che valorizzano l'autorità degli anziani, il rapporto gerarchico tra i membri, l'enorme forza derivante dalla compattezza di intenti e dalla solidarietà dei loro numerosi componenti. Esempio è la loro stabilità e continuità di convivenza. Hanno come cardini di vita: - la cultura (musicale, letteraria, matematica, meccanica...) attestata dagli scritti (pubblicazioni, lettere,...) e dalla grande celebrità intellettuale di alcuni suoi componenti; - la laboriosità (nell'arco della loro attività, che si esaurisce nel 1894, lavorano circa mille organi); - la religiosità (nella dinastia Serassi si contano cinque sacerdoti, di cui quattro vissuti contemporaneamente, e una suora).

La lunga serie di fatti che cadenzano la loro vita sembra non distrarre la loro eccezionale operosità. Dotati di carattere mite, di curiosità intellettuale e di spiccato ingegno inventivo, anche quando hanno raggiunto ricchezza e celebrità senza pari, essi non hanno altri interessi se non il lavoro. Il loro vivere è tollerante, appartato, schivo, benevolo.

- L'albero genealogico Serassi è stato composto nel 1908 da mons. Giuseppe Locatelli, Prefetto bibliotecario della civica biblioteca A.Mai di Bergamo. Egli, per primo, si interessa dei Serassi non solo con qualificati scritti pubblicati sul bollettino della biblioteca "Bergomum" (anni 1907-08), ma con il valorizzare l'acquisto da parte del Municipio di Bergamo dell'importante Archivio Serassi. Al proposito egli scrive *"Un piccolo archivio della fabbrica d'organi Serassi venne acquistato dal nostro Municipio nel 1899 per la vigilante cura del cav. Paolo Gaffuri, il quale ottenne allora il plauso della Giunta per avere assicurato alla Biblioteca l'importante materiale. Eran lettere, progetti, collaudi, componimenti poetici, stampati e manoscritti, ma in tal disordine e tanto guasti che non tornava possibile cavarne un costrutto. E noi abbiamo con ogni diligenza ordinato queste carte, riparando al grave guasto che l'acqua ed il tempo vi avevan cagionato prima che il Comune ne facesse acquisto, e ne abbiamo formato una raccolta di tre grossi faldoni."* Le ricerche biografiche di mons. Locatelli (alcune notizie le ha attinte direttamente dagli ultimi discendenti Serassi), sono state fondamentali non solo per il contributo autorevole di ricerca storica ma anche perchè hanno mantenuto vivo l'interesse storico verso questa grande dinastia di organari. Tutto il voluminoso carteggio Serassi è tuttora inedito. Dopo il Locatelli un altro stimolante contributo sui Serassi viene da Carlo Traini con il suo studio *Gli organari bergamaschi* (1958) il quale riprende le cose già dette dal Locatelli in veste tipografica moderna; anch'esso, grazie alla buona diffusione del volumetto e alla autorevolezza della prefazione di Renato Lunelli, diffonde l'interesse e stimola l'attenzione storica verso questi celebri organari.

-Le notizie che ora mi accingo ad esporre sono in gran parte inedite. Negli Archivi di Stato e Notarile ho avuto modo di consultare oltre duecentocinquanta atti notarili riguardanti i Serassi, dal 1727 al 1899.

- Giuseppe I

Il capostipite Giuseppe nasce nel 1693 a Cardano nella Pieve di Grandola della Valmenaggio, provincia di Como; già nel 1720, come abbiamo sopra detto, è documentata la sua presenza a Bergamo; abita nell'antico Borgo S. Tommaso, parrocchia di S.Alessandro della Croce, importante via di accesso alla città delle popolose e ricche valli bergamasche; 1727 acquista casa con un mutuo decennale di 300 scudi d'oro garantito da suo cognato Bonifacio Andreotti imprenditore

della seta. Il fatto che il Serassi in dieci anni riesca a far fronte al pagamento di una così cospicua somma fa supporre che la sua attività di costruttore d'organi fosse già ben avviata. Non sappiamo da chi imparò l'arte di organaro e nemmeno i motivi della sua venuta a Bergamo. Gli stretti legami di parentela con un ricco imprenditore della seta, attività che i Serassi esercitano fino ai primi decenni dell'Ottocento, ci fanno pensare che le esigenze economico-commerciali della seta siano tra le possibili cause della venuta a Bergamo del Serassi; curioso, inoltre, è sapere che un altro omonimo Serassi, non appartenente alla nostra famiglia di organari, era residente in Bergamo a fine Settecento.

Giuseppe genera sei figli: tre femmine e tre maschi; tra le figlie spicca Cristina (1723-1756) valente cantante, il cui ritratto è al Museo del Teatro alla Scala di Milano; ventenne si fa suora benedettina a Gandino (Bergamo); nel 1744 suo padre, come dote, costruisce organo per la chiesa del Convento; *“era dolce, operosa, di una dedizione che pareva quasi eccessiva. Per il decoro delle funzioni le ordinarono di suonare e cantare. Ridivenne musicista per obbedienza”*; muore a soli 33 anni. I figli maschi diventano tutti preti: Giovan Battista rimane in famiglia e si dedica alla costruzione degli organi; Pier Antonio, insigne letterato, vive a Roma; Andrea Luigi si fa prete dopo essere rimasto vedovo a trentun'anni con tre figli. Giuseppe, un uomo intelligente aperto estroveroso, dai tratti eleganti con una personalità ordinata e perspicace, muore sessantasettenne a Crema dove ha collocato già numerosi organi. La titolarità della Fabbrica passa ad Andrea Luigi.

- L'Abate Pier Antonio insigne letterato

Particolare attenzione richiede l'Abate Pier Antonio, uomo di cultura eccezionale, per l'importanza che ha avuto sulla formazione intellettuale del nipote Giuseppe II detto anche Giuseppino, il genio dei Serassi. L'Abate Serassi, fondatore degli studi sul sommo poeta Torquato Tasso (1544-1595) e iniziatore della maggiore raccolta tassiana esistente, conservata nella civica biblioteca di Bergamo, non solo è letterato, storico e finissimo erudito ma anche eccellente suonatore di violino e di cembalo; per la sua vastissima cultura è stato giudicato dal contemporaneo bergamasco Gerolamo Tiraboschi (1731-1794), prefetto bibliotecario degli Estenti a Modena e "padre" della letteratura italiana, *“uno degli uomini più eruditi e più colti del suo secolo”*. L'Abate Pier Antonio svolge un ruolo fondamentale nella formazione culturale dei Serassi, tanto che a mio avviso, la chiave di volta della loro fortuna sta proprio in Lui, perché è perenne modello e stimolo di intelligenza e di successo. I Serassi, infatti, si distinguono nettamente dagli altri colleghi organari contemporanei proprio per la loro notevole formazione culturale e apertura mentale in quanto convogliano le proprie energie con metodo, razionalità, consapevolezza storica, intuito verso traguardi ed esperienze non solo nuove e geniali ma audaci, mai tentate prima. Leggendo il libro di Giuseppe II *Lettere sugli organi* del 1816 ci si rende conto pienamente della straordinaria influenza esercitata dall'Abate Pier Antonio sulla famiglia in particolare su Giuseppe II, autore a soli trentun'anni della invenzione, unica al mondo, del celebre sistema trasmissivo di catenacciatura, lungo trentatre metri, sospesa su pendoli che consente all'organista di suonare, stando in cantoria sulla sinistra del presbiterio, l'organo contrapposto, collocato sulla destra; (la Repubblica veneta, con Decreto del Senato veneto del 21 aprile 1784, a riconoscimento di quella straordinaria invenzione accordava alla ditta Serassi l'esenzione per quindici anni dei dazi delle sue opere in entrata e uscita dal proprio territorio).

- La biblioteca Serassi

La biblioteca di casa Serassi è fornita di numerosi e preziosi libri anche di organaria tra cui l'importante testo francese del Dom Bedòs *L'Art du Facteur d'orgues* edito a Parigi nel 1765 e altri testi francesi che riportano a loro volta ampie parti di trattati tedeschi (quali il celebre Vogler, il Knecht); è fornita del prezioso *Arte organica* di Costanzo Antegnati edito nel 1608, di testi italiani di teoria musicale sui vari temperamenti di accordatura degli strumenti a tastiera tra cui quelli di Carlo Gervasoni amico di famiglia; ci sono testi di letteratura classica, in particolare Cicerone, Orazio,

Vitruvio; testi di letteratura spagnola, di teologia, e ancora opere di Galileo e altre importanti di fisica, matematica, architettura, meccanica ...materie nelle quali Giuseppe II dimostra di muoversi assai bene. Giuseppe II di fatto conosce l'organaria antica tanto quanto conosciamo noi oggi. La ricca biblioteca e l'autorevolezza dell'Abate Serassi invogliano Giuseppe II a considerare il passato con metodo di ricerca storica (l'Abate ha un tale metodo di ricerca, che dove ha messo mano, poco ha lasciato da fare a chi viene dopo di lui); Giuseppe II, infatti, è il primo organaro della storia italiana che ha pubblicato documenti inediti di archivio di un grande organaro del passato, si tratta del contratto-progetto di Graziadio Antegnati del 1566 per la costruzione dell'organo della chiesa di Santo Spirito in Bergamo, pubblicato nelle citate *Lettere*; egli lo analizza e lo discute criticamente facendo riferimenti, con acute osservazioni, al citato trattato *Arte organica* di cui si ripromette una ristampa.

- L'ambiente culturale bergamasco

Tornando alle vicende umane della famiglia Serassi sappiamo che ci fu un sospiro di sollievo allorché Giuseppe II si sposò, perché con tanti preti c'era il rischio che anch'egli seguisse quella strada mettendo così fine alla dinastia; infatti, l'Abate Pier Antonio a Roma, dove risiede come segretario del Cardinal Furietti e Calino, ride allorché legge nelle lettere dei suoi fratelli (la corrispondenza è fittissima) che il piccolo Giuseppe fa altarini in ogni angolo della casa, perché, soggiunge “è troppo naturale che il fanciullo ritenga essere una chiesa cotesta casa dove son tutti preti”. Giuseppe si sposa felicemente con Maria Monaci di ricca famiglia con giubilo dei tre abati ed ha ben quattordici figli, di cui ne sopravvivono otto, sette maschi e una femmina; tuttavia rimane vedovo a soli quarantaquattro anni dopo che la giovane amata moglie muore di tumore al seno nel 1794. Giuseppe II, dotto e rigido genitore; vive tra il 1750 e il 1817, a cavallo tra due secoli, in un periodo storico tra i più instabili della vita politica bergamasca; ha modo, infatti, di sperimentare tre dominazioni politiche e pertanto tre influenze culturali: quella veneta presente dal 1437, quella francese dal 1797 e infine quella austriaca dal 1814.

L'ambiente culturale, musicale e organario bergamasco è fortemente influenzato da Venezia; l'educazione del Clero e della aristocrazia bergamaschi attraverso il Seminario e i Collegi avviene costantemente sotto la guida intelligente e colta dei Vescovi, dal 1437 sempre di origine veneziana e appartenenti a potenti famiglie patrizie (citiamo alcuni nomi: Cornaro, Priuli, Grimani, Bembo, Barbarigo, ...), una vera fortuna per il Clero bergamasco che ha modo di formarsi in un Seminario ben organizzato per lo spirito e la cultura. La musica e l'organo trovano particolare favore e possibilità di diffusione nelle chiese della Diocesi; Venezia, infatti, è sempre stata un centro di irradiazione musicale, Bergamo, nel suo piccolo, non è da meno. Nella Bergamasca sono diffusi oltre agli organi d'epoca cinque-seicentesca degli Antegnati quelli di altri illustri artisti tra cui quelli d'epoca sei-settecentesca del veronese Fedrigotti, del veneziano Pescetto, del bresciano Bolognini influenzati dalla scuola organaria veneta; di questa, i Serassi assorbono e fanno propria la parte migliore che sta nel suono chiaro, caldo, equilibrato, distaccandosi, invece, nella parte meccanica, costruttiva e di concezione timbrica, ponendosi in tali aspetti nettamente all'avanguardia.

- L'influsso francese

Allorché nel 1796 Bergamo viene occupata dalle truppe napoleoniche i Serassi sono già molto esperti d'organaria e pronti ad appropriarsi delle novità artistiche dei nuovi invasori; Giuseppe II interessato alla cultura francese pervasa di illuminismo e di razionalismo (egli legge in lingua francese) conosce molto bene l'organaria di quel paese attraverso il già citato trattato di Dom Bedòs; per di più, secondo una tradizione orale, accolta dal Moretti, i Serassi avrebbero ospitato nella propria officina organari francesi fuggiti dalla rivoluzione o al seguito delle truppe napoleoniche, da cui avrebbero appreso molti segreti nella costruzione delle canne ad ancia; a proposito, sono state trovate su canne Serassi settecentesche scritte incise con terminologia propria dell'organaria francese quali *Forniture, Cymbal*; in che misura questa influenza francese sia stata

dai Serassi assimilata non possiamo ancora dirlo. La dominazione francese, dopo diciotto anni, ha lasciato positive e negative situazioni; tra quelle positive ricordiamo l'adozione del nuovo codice civile napoleonico, importante passo verso lo Stato di diritto, la riorganizzazione della pubblica amministrazione tra cui l'istituzione delle Camere di Commercio e altro ancora; tra quelle negative ricordiamo la soppressione degli istituti religiosi con la conseguente dispersione di enormi patrimoni artistici e storici (ad esempio importanti biblioteche) tra cui anche pregevoli antichi organi.

- L'influsso germanico

Nel 1814 Bergamo passa sotto il dominio austriaco. Dal lato musicale Bergamo è ben predisposta ad accogliere le nuove proposte culturali viennesi, grazie alla presenza, fin dal 1789, del tedesco bavarese Simon Mayr (1763-1845) grande musicista, operista, organista, didatta, filantropo; egli fa di Bergamo la sua seconda patria e vi fonda nel 1804 una scuola musicale *Le lezioni caritatevoli di musica* che diventa ben presto un modello per l'Italia, da cui escono grandi musicisti, basti il nome di Gaetano Donizetti (1797-1848); la stima e la notorietà di Simon Mayr in campo europeo sono così grandi che egli è invitato dall'Imperatore Napoleone I a trasferirsi a Parigi con compensi molto alti, ma egli preferisce rimanere a Bergamo. Il dominio austriaco, protrattosi fino al 1859, accentua l'influsso della cultura tedesca anche sui Serassi; ne evidenziamo alcuni aspetti significativi: Giuseppe II, in affettuosa amicizia col Mayr a cui indirizza due delle quattro *Lettere sugli organi*, scrivendo del Diapason degli organi praticato in Italia, a proposito di quello lombardo dice: “è il più comodo di tutti sia per il violino che per gli strumenti a fiato; e siccome questi ultimi per lo più vengono dalla Germania, così pare che il corista Lombardo sarà più vicino a quello Germanico” (pg.28); da questa osservazione molto importante deduciamo che i Serassi creano e perfezionano nuove timbriche d'organo dei registri “da concerto” avendo a modello strumenti a fiato germanici ascoltati nelle orchestre dei due principali teatri cittadini (il Sociale e il Riccardi), nelle bande militari e nelle solenne funzioni liturgiche della Cappella civica di S.Maria maggiore. Profonda è anche l'influenza della scuola strumentale viennese; Mayr importa dalla Germania una concezione orchestrale nuova, derivata dalla scuola di Mannheim in cui c'è l'orchestra di Statnitz (1717-1751), considerata la più famosa d'Europa; gli stessi Mozart (1756-1791) e Beethoven (1770-1829), le cui musiche sono fatte conoscere dal Mayr, ne sono felicemente influenzati sul modo di usare gli strumenti d'orchestra soprattutto gli ottoni e i legni.

La scuola di Mannheim è importante e innovativa anche per l'organaria serassiana, perchè propone una nuova dinamica espressiva, il famoso *crescendo* strumentale, diffuso dal Mayr nel melodramma italiano, portato a grande sviluppo e perfezione da Gioacchino Rossini (1792-1868) la cui musica e il cui stile ispirano gli organisti e gli organari italiani dell'Ottocento, in primis il grande organista Padre Davide da Bergamo (1791-1863), al secolo Felice Moretti di Zanica (Bg), amico di famiglia Serassi. Altri elementi di questa scuola che influiscono sull'organaria sono: l'originalità delle forme musicali, lo stile, la scrittura, l'orchestrazione. Nella nuova concezione orchestrale gli strumenti a fiato (ottoni, legni), assai importanti nella timbrica dell'organo serassiano, cessano di essere semplici doppi dei violini oppure elementi di ripieno armonico come nella concezione barocca, ma acquistano il nuovo ruolo di solisti; sono valorizzati, ad esempio, il Clarinetto e il Corno. La pratica del basso continuo tipica dello stile sei-settecentesco detto 'barocco' (che consiste nel realizzare estemporaneamente durante l'esecuzione gli accordi sopra la parte più grave della composizione), usata nelle musiche organistiche, è abbandonata; la dinamica, invece, cioè l'aspetto del discorso musicale che riguarda l'intensità del suono indipendentemente dalla accentuazione ritmica, acquista grande importanza anche nella nuova letteratura organistica; appaiono, infatti, le opposizioni di *forte* e *piano*, e gli *sforzando*; i musicisti tendono così ad esprimere il sentimento, la sensibilità espressiva con il dosaggio dei suoni in molteplici sfumature.

- Le invenzioni

Giuseppe II, attento e sensibilissimo ai mutamenti culturali, intuisce che l'organo serassiano, già orchestra di innumerevoli possibilità timbriche, abbisogna di quegli accorgimenti tecnici e sonori che lo rendano versatile alle nuove dinamiche del *crescendo* e *diminuendo*, dell'*espressione*, delle opposizioni sonore di *forte* e *piano*, degli *sforzando*. Egli si pone il problema di come coinvolgere quella enorme massa di suoni (gli organi Serassi a fine Settecento raggiungono anche le tre mila canne) in una disciplina orchestrale con un solo esecutore, l'organista. Il problema non è da poco. L'organo già esistente di concezione 'barocca' è strutturato in modo da avere timbriche a terrazze per dialogare, duellare, concertare in alternanza tra il *Tutti* o *Ripieno* dell'orchestra e il *Solo* del *Concertino* affidato a pochi o singoli strumenti solisti; ciò non richiede all'organista l'uso di particolari mezzi meccanici per l'alternanza immediata tra il *Tutti* e il *Solo*, perchè le musiche da suonare consentono spazi o stacchi sufficienti per passare dal *Tutti* al *Solo*, dal *piano* al *forte*. Altre esigenze organarie, invece, sorgono con la spinta delle nuove idee di Mennheim; è impossibile per l'organista mentre suona fare i *crescendo*, i *diminuendo*, gli *sforzando*; per rendere possibili queste nuove esigenze esecutive, i Serassi da persone geniali, creano e perfezionano importanti accorgimenti tecnici che diventano ben presto patrimonio comune di altri organari italiani; sono:

- la *Terza mano e Quarta mano* con cui l'organista raddoppia le note gravi e acute della tastiera;

- i *pedaletti* di combinazione fissa di registri solisti con cui l'esecutore può variare non solo intere frasi ma incisi musicali o note singole;

- il meccanismo di *Unione delle tastiere* dell'organo Grande con l'organo Eco; a tal proposito Giuseppe Serassi II così descrive tale invenzione: "Li due Organi si suonano insieme non tirando a se la tastatura di sopra come si usava, ma con leggier compressione del piede al penultimo pedale si uniscono le tastature, e vengon suonati li due Organi insieme, con espressione anche di poche note, e con tal ritrovato può l'Organo ridursi capace d'un chiaro e scuro, o sia forte e piano, e ridursi alla più grande perfezione, e con ciò levato il difetto di monotonia, di cui volevasi accusare il più grande, il più armonioso di tutti li strumenti della musica" (Descrizione ed osservazioni pel nuovo Organo nella Chiesa posto del SS. Crocifisso dell'Annunziata di Como, 1808, pg.3);

- la *Combinazione libera* preparabile o *Tiratutto* con cui l'organista prepara anticipatamente a piacere l'inserimento dei registri da usare durante l'esecuzione;

- il *Tiratutto del Ripieno* con cui l'organista può fare gli *sforzando* e gli improvvisi *piano* e *forte*.

Una vera rivoluzione non solo tecnico-costruttiva ma e soprattutto sonoro-orchestrale ed emotiva.

I Serassi ampliano e potenziano le piramidi dei magnifici grandiosi Ripieni, aumentano i registri di concerto e li dispongono con proporzioni sonore adatte al nuovo stile di orchestrazione; elemento importante per la riuscita di questi obiettivi è la razionale distribuzione del vento: i Serassi, non senza ripetuti esperimenti, lo dosano e lo dividono con molta maestria così da renderlo pronto, equilibrato e costante. Giuseppe II è animato da un grande desiderio non solo di perfezionare con nuovi ritrovati tecnici le possibilità esecutive dell'organo ma di rendere tali organi ineccepibili perchè "Le opere più grandi nelle arti son anche soggette a maggiori critiche, o perchè riescono più note, e quindi più osservate, ed esaminate, ovvero perchè più malagevoli da ridursi a perfezione lasciando sempre qualche desiderio in esso del migliore, o dell'ottimo" (Descrizione ed osservazioni pel nuovo Organo nella Chiesa posto del SS. Crocifisso dell'Annunziata di Como, 1808,).

- La diffusione del pianoforte

La diffusione del pianoforte è altro elemento importante nella creazione dell'organaria serassiana. Nella Vienna di inizio Ottocento sono attivi oltre cento costruttori di pianoforti. A Bergamo, città molto musicale, il pianoforte si diffonde soprattutto fra le famiglie della nuova borghesia, il quale

non solo soppianta il glorioso clavicembalo ma sviluppa una diversa tecnica esecutiva, una nuova sensibilità interpretativa, una letteratura che incide profondamente sulla formazione degli organisti, i quali, prima di suonare l'organo, si formano musicalmente e tecnicamente al pianoforte. L'influsso che tale strumento ha sull'organo è determinante. Con intuito geniale e con capacità prodigiosa di realizzare le idee, Giuseppe II costruisce organi che sviluppano l'estensione delle tastiere arrivando a 69 tasti, come nell'organo della chiesa Collegiata di Treviglio costruito nel 1816, ampliando enormemente le possibilità esecutive soprattutto nella parte acuta con la divisione della tastiera in due metà di notevole estensione. Mai prima di lui gli organari italiani hanno osato tanto! Simili realizzazioni sono tutt'altro che facili perchè le timbriche nell'acuto possono sbilanciare l'equilibrio sonoro dell'insieme per l'eccessivo stridore dei suoni; il Serassi riesce a superare questo scoglio con successo armonico e musicale, perchè ha già adottato misure di canne dal diametro più largo e abbassano il limite acuto dei ritornelli di Ripieno d'una terza maggiore, d'una quarta o d'una quarta eccedente.

- Giuseppe II: il più celebre organaro d'Italia

Nell'ambiente cittadino la famiglia Serassi è molto stimata e gode di grande considerazione. Mayr ha grande ammirazione per Giuseppe Serassi il cui nome è “*ammiratissimo poiché ognor sa arricchire le sue opere con nuovi ritrovati e perfezionamenti*” (Lettera del 21 gennaio 1817 scritta a Giuseppe Serassi da Napoli); a loro volta i Serassi sono educati dalle sue innovative musiche a carattere sacro ascoltate quasi settimanalmente, spesso con coro e orchestra, nella Basilica di S.Maria Maggiore dove egli è Maestro di Cappella; il Mayr, inoltre, nelle pubbliche accademie fa conoscere Haydn, Mozart, Beethoven.

Al termine della sua vita Giuseppe II è ben consapevole del proprio grande ruolo svolto nella storia dell'organaria italiana; egli è già citato dai suoi contemporanei come il più celebre organaro d'Italia. E' molto soddisfatto ed orgoglioso del figlio Carlo, vero ingegno. Vorrebbe che la propria attività così qualificata e intensa, dispendiosa di enormi energie, avesse un ritorno economico più alto soprattutto se messa a confronto per quantità e qualità con quella di altri organari italiani, francesi e tedeschi; di contro sa bene che in Italia, a differenza della Francia Inghilterra e Germania, i prezzi degli organi sono di lunga inferiori anche se superiori per qualità di timbriche. Egli verso gli organari lombardi esprime considerazioni positive; forti riserve, invece, di carattere costruttivo e stilistico esprime verso quelli veneti della scuola di Callido, perchè “*veduto un organo qualunque di Callido tutti gli altri sono simili e copie uguali di Nacchini* (il prete istriano Nacchini è maestro di Callido, n.d.r.)” (Lettere, cit., pg.34); giudizio in parte mitigato da qualche considerazione favorevole sugli aspetti tecnico-costruttivi dell'organaria callidiana. La valutazione negativa del Callido e, più in generale della scuola veneta, è dovuta al fatto che il Serassi ha già acquistato una sensibilità più moderna per confrontarsi con l'arte organaria tedesca e francese; con questa mentalità, gli organi di scuola veneta, che sono eminentemente settecenteschi, gli sembrano tutti uguali. D'altra parte il Callido non mostra desiderio di competere con l'organaria straniera, come, invece fa il Serassi che, orgoglioso delle proprie invenzioni, scomoda addirittura e vantaggiosamente Archimede e Galileo.

Per il Serassi la cultura e il sapere sono mezzo e motivo di convivenza civile; in materia organaria mal sopporta la ripetitività; polemizza con chi non si sforza di stare al passo con i tempi; ha tanta ammirazione per gli organari antichi che hanno creato opere “perfette” in particolare verso Costanzo Antegnati, suo maestro ideale, perchè unisce alla scienza dell'arte pratica e della meccanica la scienza del teorico e del dotto musicista. I suoi maestri appartengono al passato; i criteri che lo guidano nella costruzione d'organi sono attinti dal noto architetto e trattatista romano Vitruvio (I sec. a.C.): che le opere siano *durevoli, pregiate, perfette*, durevoli per la solidità di costruzione, pregiate per le qualità elevate dei materiali utilizzati, perfette per l'abilità di realizzazione. Scopo suo e dei suoi figli è di non lasciare niente di intentato, improvvisato e trascurato. Egli ha uno

spiccato senso etico della sua arte e i suoi scritti sull'organaria ne sono pervasi; mette a confronto la propria organaria, le sue importanti invenzioni (tra cui il somiere a vento a borsini, il meccanismo della terza e quarta mano, l'estensione delle tastiere, il sistema di trasmissione meccanica sospesa su pendoli e altri ancora) con l'organaria tedesca e francese affinché l'organaria italiana sia maggiormente apprezzata. Dell'organaria tedesca ammira la grandiosità (descrive nei particolari l'organo dell'Abbazia di Weingarten in Svevia fabbricato dal Gabler), ammira i prezzi di costo, mentre rimprovera la mancanza di fantasia nella disposizione fonica; egli peraltro ha una concezione d'organo ormai avanzata e non più legata alla simmetria sonora dell'organo settecentesco detto 'barocco' diffuso in Germania. Dell'organaria francese, infine, ammira l'imponenza architettonica e la gran mole ma condivide le ampie critiche che le sono mosse dal tedesco Abate Vogler: mancanza di registri di pedale, scarsità di innovazioni tecniche, particolarità timbriche disarmoniche, inadeguatezza degli organisti a valorizzare le loro risorse timbriche ... (*Lettere sugli organi*, cit., pg. 12).

Il Serassi si interroga anche su un argomento che gli sta molto a cuore, cioè su come suonare l'organo sempre più ricco di risorse timbriche. Egli nella pubblica lettera indirizzata al Mayr, il cui stile compositivo per organo è severo e contrappuntistico, loda che nella scuola da lui diretta (fondata nel 1805 con le "Lezioni caritatevoli di musica") vi sia "*il sig. Gonzales maestro virtuosissimo per far apprendere il vero metodo di sonar l'organo, di cui si ha tanto bisogno, acciò siano istruiti i scolari a modularlo non come cembalo, né con ogni sorta di cantilene teatrali, ma con decoro come si onviene al culto divino*" (*Lettere sugli organi*, cit., pg. 4). Si preoccupa, inoltre, di dettare alcuni essenziali consigli: dopo aver premesso "*che se l'Organo deve fare il suo effetto conviene, per così dire, che le dita sian incollate con li tasti, e li piedi con li pedali*" precisa "*non è però, che l'Organo non possa esser suonato sempre se non grave e legato(...). Sebbene di sì grandiosa mole in certe variazioni, e sentimenti di fughe si può sorpassare da tal regola, e far sentire un'armonia feroce, vibrata e focosa, che fatta ad arte può sorprendere, e dilettere, come nelle composizioni di tempeste, battaglie, e simili, ma per ben riuscirne vi vogliono dei genij*"; e ancora. "*tocca alli Organisti di genio d'inventarsi del modo di ben suonare l'Organo, e ricordarsi, che questo strumento è ben diverso, per non dir opposto al tasteggiare il piano-forte, ed il cembalo*" (*Descrizione ed osservazioni...*, cit., pg.4 e seguenti). Egli focalizza, così, il grosso problema sul modo di suonare l'organo, problema di stile, di costume sociale. La musica organistica contemporanea al Serassi rappresenta l'ultima fase del periodo 'barocco'; è musica caratterizzata dall'estrema semplificazione del linguaggio, in reazione al classicismo e all'accademismo, dove la melodia accompagnata, prevalente, è improntata ad elegante leggerezza e al gusto della simmetria dagli effetti facili e immediati; forte, infine, è l'influsso del melodramma sull'organo; il melodramma diventa il grande e indiscusso protagonista della musica italiana dell'Ottocento. Il Serassi, attratto dallo stile contrappuntistico di Mayr; biasima quelle musiche nate per altri strumenti diversi dall'organo e a questo adattate; apprezza il gusto, il sapere cioè l'armonia e il contrappunto, e "*le melodie o cantilene semplici*" che siano, però, belle ed espressive (*Lettere ...*, cit., pg. 45).

Giuseppe II muore a sessantasette anni nel 1817. L'anno precedente aveva dato alle stampe il *Catalogo degli organi fabbricati da Serassi di Bergamo* costruiti fino all'anno 1816, elenco redatto non secondo criteri cronologici ma geografici e di importanza; sono trecentoquarantasei di cui ottantuno con Principale di sedici piedi, tre con principale di dodici piedi e ben sessantasette con il secondo organo Eco. Alcuni sono di grandezza eccezionale di cui egli riporta dei significativi dati:

-gli organi di S. Alessandro in Colonna a Bergamo (1781) a tre tastiere fra loro collegati con la famosa catenacciatura sotterranea, sopra menzionata, di trentatre metri sospesa su pendoli, "*di registri 84, de' quali 30 di strumenti, e 54 di ripieno, di canne 3854*";

-l'organo di S. Liborio a Colorno (1792-1796), commissionato dal Duca di Parma Infante di Spagna don Ferdinando, "*quale conta registri di strumenti 44, di ripieno 38 in tutto registri 82,*

canne 3144 di stagno”;

- l'organo della chiesa del Crocefisso in Como (1808) “ *di registri 86, de' quali 31 di strumenti, e 55 di ripieno formanti canne 3219”;*

- quello di Urgnano (1808) nel Bergamasco di 2820 canne.

Questi organi straordinari si aggiungono a molti altri che superano di molto le duemila canne; la qualità di essi è sempre eccellente, principesca.

Viene spontaneo esclamare: quanto lavoro, quanta ricchezza! In effetti è così. I Serassi hanno sempre goduto di agiatezza economica dovuta anche a matrimoni con persone ricche; ad esempio Maria Caterina Monaci, sposa di Giuseppe II (verso il 1775), porta in dote ben quattromila ducati d'oro da lire sei e centesimi quattro ciascuno pari a lire venticinquemilaseicento, mentre nel 1821 la sostanza Monaci spettante ai Serassi, compresa quella materna, è stimata al netto lire milanesi settantanovemilacinquantanove. L'enorme flusso di denaro che entra in casa Serassi viene gestito con criteri di imprenditorialità e razionalità; vengono effettuati numerosissimi investimenti in case, terreni, prestiti, e grazie soprattutto al fiuto per gli affari del primogenito Andrea (1776-1843) in pochi anni la famiglia Serassi riesce ad accumulare un enorme patrimonio immobiliare.. Con questo cospicuo patrimonio i Serassi, che erano proprietari anche di alcuni grandi filatoi, possono accedere facilmente a cospicui crediti di famiglie della nobiltà cittadina quali i conti Greppi.

- La fraterna Serassi

C'è un fatto inedito. Giuseppe II muore senza lasciare testamento. Il patrimonio ereditario passa alla sorella nubile Angela e al fratello prete Pietro. Nel 1818 allorchè la sorella muore tutto il patrimonio si concentra nel fratello sacerdote. La concentrazione del patrimonio ereditario in unica persona, che unisce in sé autorità e potere, costituisce un solido punto di forza nella famiglia Serassi. Questo favorisce unità di intenti, evita divisioni, spaccature, emorragie di denaro e di forze; divisioni, come è capitato ai Bossi i quali a causa della eccessiva frammentazione della famiglia non riescono mai ad essere uniti.

I figli di Giuseppe, che continuano l'attività organaria, sono in ordine di nascita: Andrea (1776-1843), Carlo (1777-1849), Alessandro (1781-1870), Giuseppe III (1784-1849), Giacomo (1790-1877) e Ferdinando (1792- 1832); costoro formano la FRATERNA SERASSI. Lo zio prete don Pietro muore nel 1826 ed esclude dal testamento il nipote Alessandro, l'unico sposato con figli, facendolo beneficiario solo di un modestissimo legato. Non sappiamo il perché di questa esclusione; il fatto è economicamente molto grave per l'escluso perché il patrimonio Serassi è peritato dal Tribunale nel 1831 lire milanesi cinquecentotremilasettecentoottanta; per farci un'idea dell'enorme ricchezza per quei tempi, basti pensare che un buon cavallo costa duecento lire milanesi e un operaio qualificato percepisce una paga giornaliera di poche unità di lire.

Oltre all'attività organaria i Serassi ne hanno altre due di notevole peso economico: una tessile (filatoglio e filanda) esercitata fino al 1825, e una agricola. Quella tessile, esercitata in due sedi diverse, è valutata rispettivamente in lire milanesi diciassettemilaottocento (anno 1819) e in lire austriache trentunomila (anno 1825). La vocazione all'imprenditoria tessile è presente anche nei nipoti: Marietta Serassi figlia di Alessandro ottiene per dote la somma di lire quindicimila austriache per acquistare macchinari destinati a una fabbrica di panni a Gandino (Bg) che gestisce con suo marito Mottarlini. Anche l'attività agricola è molto fiorente; nel 1831 il patrimonio agricolo (case, fondi) è valutato in lire milanesi centoquarantunomila e venti; la produzione di vino (di prima qualità), ad esempio, è di centodiciannove e mezzo brente (una brenta è pari a circa quarantacinque-cinquanta litri).

• Passiamo in veloce rassegna la vita dei fratelli Serassi:

- **Andrea**, primogenito, ha la rappresentanza legale della famiglia e ne cura gli interessi patrimoniali; grazie al suo naturale talento per gli affari è più volte incaricato dal Municipio di

Villa d'Almè (dove i Serassi hanno dal 1770 casa padronale, mezzadri e possedimenti vari) di trattare compravendite. Si sposa a sessantadue anni (1838) con la giovanissima cantante Carolina Bettoschi da cui ha un figlio, Carlo II, divenuto notaio, morto a soli ventisei anni (costui ha un erede maschio Andrea)

- **Carlo** è la mente artistica e geniale dei fratelli; è celibe come gli altri fratelli Giuseppe III, Giacomo e Ferdinando; per gli impegni di lavoro vive frequentemente fuori casa; è responsabile del montaggio e delle accordature degli organi. Di lui parleremo in modo approfondito più avanti. - **Giacomo e Giuseppe III**, di animo mite e di ottima intelligenza, vivono e lavorano in Fabbrica; talvolta Giuseppe III affianca e sostituisce il fratello Carlo nei lavori di montaggio e di accordatura; insieme a Carlo sono il motore, i protagonisti della Fabbrica d'organi; l'enorme mole di lavoro non concede loro alcuna distrazione. Dell'altro fratello Ferdinando sappiamo che muore ad appena quarant'anni e nient'altro.

- **Alessandro** non condivide con gli altri fratelli la convivenza e la comunione patrimoniale; a quarantuno anni (1822) si sposa con la nobile Caterina Cucchi di appena sedici anni; dal loro matrimonio nascono otto figli; non condividendo le scelte della comune gestione patrimoniale crea i primi problemi all'interno della Fraterna, motivo che riteniamo abbia spinto lo zio prete alla sua esclusione dall'asse ereditario familiare; i fratelli, bontà loro, lo immettono nell'asse ereditario e nel 1831 effettuano la divisione del patrimonio calcolato al netto in lire milanesi circa sessantamila per ogni componente (otto tra fratelli e sorella); è solo Alessandro che chiede la propria quota (nel 1831 ha già sette figli) mentre gli altri fratelli maschi (non la sorella Caterina che è sposata) mantengono il patrimonio indiviso.

- La famiglia Serassi è la realizzazione esemplare del nuovo ceto illuminato borghese che, dopo la crisi del ceto nobiliare di sangue, prende coscienza del proprio ruolo sociale economico e culturale e si propone a modello; è quella una famiglia che si è fatta una ragguardevole posizione economico-sociale senza privilegi, solo con l'intelligenza e il lavoro. Un significativo esempio di tale attività economica è riscontrabile nel repertorio del notaio Gasparini dove in venticinque anni sono riportati oltre sessanta atti, e i notai che nel Settecento e Ottocento rogano con i Serassi sono oltre cinquanta!

Le officine Serassi, ormai celebri non solo in Italia ma anche in Europa, sono più volte visitate dai Principi di Casa d'Austria e nel 1825 dalla stessa Imperatrice; i Serassi le rendono sempre più moderne prendendo idee da altri organari, ad esempio i Montesanti, e quando si imbattono in giovani dotati di ingegno, anche se di altre città, cercano di assumerli procurando loro l'alloggio. E' solo da una perfetta organizzazione, da maestranze motivate intelligenti e ben preparate che si può capire come sia stato possibile che in soli sessanta anni (da quando Carlo iniziò a costruire il suo primo organo all'età di soli dodici anni fino all'anno della sua morte avvenuta a settantadue anni), siano usciti dalla fabbrica ben trecentoventiquattro organi come attesta il Catalogo del 1858; in effetti sono di più perché il Catalogo ne dimentica alcuni; in media, quasi sei organi per anno della grandezza media di milletrecento-millecinquecento canne, organi sparsi per l'Italia (Carlo fa il suo primo testamento a Palermo nel 1848 dove si trova per lavoro benché abbia settantuno anni di età); si tenga presente che il complesso lavoro di costruzione degli organi è svolto manualmente e i luoghi da raggiungere richiedono lunghi e faticosi viaggi.

La celebrità sparsa in tutta Italia, le numerose richieste di nuovi organi convincono i Serassi, per non perdere prezioso tempo e concentrarsi sul lavoro, ad assumere un agente incaricato delle trattative contrattuali e della contabilità; dapprima è Attilio Mangili (dal 1803 al 1847) poi il ragioniere Gian Battista Castelli di Clusone (dal 1848 al 1870). I fratelli Serassi sanno bene, come dall'insegnamento del loro padre Giuseppe II, che il segreto del successo sta in tre sole parole: l'organo deve essere *durevole, perfetto, pregiato*.

La cronaca dei giornali esalta con interesse pagine, talvolta l'intera prima pagina, il successo dei loro organi collocati in varie parti d'Italia; c'è la chiara consapevolezza che sono opere d'arte senza uguali. Viene spontaneo chiedersi che cosa avessero di più gli organi Serassi rispetto a quelli di altri organari contemporanei bravi e famosi; non il prezzo perchè i costi degli organi Serassi sono normalmente quasi il doppio di quelli di altri organari di media qualità; la risposta, a quanto si capisce dalle cronache dell'epoca, sta nel modello d'organo proposto: innovativo nelle soluzioni tecniche, e impareggiabile nel suono, che è insieme potente pieno dolce vivace limpido espressivo e colorito. Suonare un organo Serassi era ed è un privilegio; possederne uno significava e significa possedere un'opera d'arte unica e irripetibile.

Ai Serassi sono dedicati numerosi componimenti poetici (in gran parte conservati nella Biblioteca civica A.Mai di Bergamo) in occasione di solenni inaugurazioni di nuovi organi; il letterato e giornalista bergamasco Carlo Cremonesi, amico di casa Serassi, nel 1849 pubblica una biografia di Carlo contenente notizie interessanti anche sull'intera famiglia.

- Carlo il Grande. “primo fra i sommi costruttori d'organi”.

Particolare attenzione va data a Carlo, personalità geniale e indomita, uno dei più insigni organari del suo tempo, a cui ben si addice l'appellativo *il Grande*; egli porta la Fabbrica Serassi al massimo splendore e raccoglie i frutti di una celebrità senza pari. Ha continuato la grande lezione del padre Giuseppe II e l'ha portata a compimento raggiungendo straordinari risultati. Grazie a Lui l'organaria italiana raggiunge vertici di artisticità difficilmente superabili. Come segno concreto di prestigio e nobiltà raggiunta costruisce un grandioso palazzo tra i più belli della città, dove, oltre alle officine collocate al primo piano, crea una sala concerti (dal 1875 sede della Società del Quartetto di Bergamo) in cui vengono date pubbliche accademie musicali (canto, organo, musica da camera); la sala è dotata di organo con il secondo organo 'Eco' posto sulla volta.

Dal Cremonesi riportiamo le seguenti notizie. Carlo è precocemente ingegno; fin da fanciullo viene educato allo studio delle lettere, della matematica, della filosofia e delle belle arti tra cui la musica; in questa arte ha come maestri i noti Fogaccia e Abate Bianchi, quest'ultimo organista della parrocchia dei Serassi. In poco tempo diventa peritissimo d'armonia e grazie alla sua prodigiosa memoria esegue a memoria interi pezzi all'organo. All'età di dodici anni costruisce il suo primo organo e all'età di venti ne ha già costruito più di trenta. Spirito indagatore e perfezionista riesce a superare le più ardue difficoltà con infaticabile costanza. E' dotato di molta facilità nel realizzare i suoi lavori appena li ha immaginati. Il suo ingegno è dotato di due facoltà: rapidità nel concepire e pazienza nel perfezionare. E' apprensivo di carattere ma incoraggia i suoi allievi ai quali dà preziosi consigli allorchè iniziano l'attività in proprio. Tanti suoi allievi fondano famose botteghe organarie, citiamo: il Giudici, il Camillo Bianchi, il Sangalli, i Perolini; essere allievi Serassi è garanzia di bravura. Benché egli sappia di non aver rivali, visita con frequenza i suoi colleghi organari per chiedere consigli. E' chiamato *Artista* perché inventa sempre e perfeziona sempre. Riceve onori da tutta Italia. E' socio di numerose Accademie tra cui le Accademie Filarmoniche di Bologna e di Firenze, l'Ateneo di Scienze Lettere Arti di Bergamo. Ha l'onore di essere incoraggiato dall'Imperatore d'Austria Francesco I, e a compenso del suo merito l'Imperatore d'Austria Ferdinando I, con decreto del 5 dicembre 1846 dell'Imperiale Regio Governo Lombardo, accorda alla Fabbrica Serassi il merito di fregiarsi dell'Aquila Imperiale col titolo di *Imperiale Regia Fabbrica Nazionale Privilegiata*.

Tra i numerosi onori ricevuti ricordiamo: il Vescovo di Ajaccio in Corsica lo acclama *Napoleone degli organi*; gode dell'amicizia dell'Infante di Spagna Ferdinando II Duca di Parma; la famiglia reale di Savoia lo vuole conoscere personalmente; così il Pontefice Gregorio XVI. Numerosi sono i doni e i componimenti letterati in suo onore; medaglie sono state coniate con la sua effigie e a suo

nome. Esiste della sua persona uno stupendo ritratto (cm.98 x cm.120) del noto pittore Scuri. Il Cremonese compone una bella e scultorea epigrafe: *CARLO SERASSI \ ingegno solerte paziente fortunato \ ispirato dalla scintilla della potenza del genio \ da cui fu levato alle più sublimi invenzioni \ recò ad un sentimento d'estasi \ le strumentali melodie dell'organo \ ed alzò l'arte sua \ fin dove ad uomo è concesso \ la difficile Senna e l'austero Tamigi \ confermando col suggello \ della loro grave autorità \ le scoperte e i perfezionamenti \ del celebre artista bergamasco \ primo fra i sommi costruttori d'organi \ lo salutano. A Lui è dedicata attualmente una importante via nella città di Bergamo.*

- Nuovo palazzo e nuove officine

Carlo abita con i fratelli Giuseppe e Giacomo dapprima un bellissimo palazzo con parco (già del Conte Zanchi, in Borgo S. Antonio, poi venduto nel 1843 al Conte Ludovico Petrobelli per la ragguardevole cifra, per quei tempi, di lire austriache centoquarantamila e duecento), in seguito il grandioso palazzo in Borgo Pignolo nella via detta Pelabrocco, fatto costruire tra il 1837-38 su disegno dell'arch. Crivelli, a cui ho già accennato: *“su tre arcate si alza un severo pronao con quattro colonne ioniche, esso non è in asse con il viale (Vittorio Emanuele n.d.r.), guarda piuttosto verso città alta, che a metà '800 era già diventata un panorama. All'interno uno scalone a due rampe porta al primo piano dove, oltre un'antisala, vi è un salone per concerti, affacciato al terrazzo del pronao; il salone rettangolare, cha ha volta lunettata, le pareti con lesene sui lati lunghi e semicolonne sui lati corti, poteva contenere un centinaio di posti a sedere. Dietro il palazzo si svolge un parco, che forma sistema con una bella sequenza di altri parchi e giardini su entrambi i lati del viale”* (Vanni Zanella, Bergamo Città, 1977).

In una dimora così grandiosa, tra le più belle della città, segno di prestigio e nobiltà raggiunti, non poteva mancare un moderno e rinomato stabilimento per la costruzione degli organi, le cui officine collocate al primo piano, sono più volte visitate dai principi di Casa d'Austria e nel 1825 dalla stessa Imperatrice. Dello stabilimento Serassi così parla il *Giornale di Genova* del 1830: *“Lo Stabilimento dei Fratelli Serassi é certamente uno dei più stupendi che esistano, e come tale venne riconosciuto da tutti gli stranieri che attratti dalla fama vennero a visitarlo.”* Il Cremonese nella già citata Biografia dice a proposito *“Ma un nuovo e più grandioso Stabilimento stava ai fratelli Serassi in cima di ogni pensiero, e per condurlo al suo fine con la più possibile perfezione, essi intrapresero alcuni viaggi di osservazioni, e tutto notando che pareva loro degno di riflessione, e facendo incetta di notizie e di modelli al solo scopo di far conoscere le recenti scoperte e i novelli sussidi apportati all'arte loro. Benché l'officina Serassi sia l'unica per la sua originalità, non eravi fabbrica d'organi in qualche entità che essi non visitassero, non nuovo congegno che essi non prendessero ad esame, non utile invenzione ond'essi non facessero ricerca: e tutto sottoponevano a giudizioso esame, e su tutto esternando i loro pensieri, ponevano ad effetto le proficue innovazioni. Ed ecco perchè noi possiamo affermare con franchezza che, se v'ha in tutta Italia una officina d'organi, la quale possa con sicurezza proporsi a modello d'ogni altra di egual natura, essa é quella dei Serassi in Bergamo, che seppero ridurla a quella perfezione di cui, secondo l'indole sua, era suscettibile, aggiungendole di mano in mano quegli incrementi di mezzi, di locali, di numero di allievi, di lavoranti pagati e di istruzione che il cuore ed il senno loro suggerirono come indispensabili.”*, inoltre *“tanto spesero che la loro officina non può temere confronti”* (Biografia di Carlo Serassi celebre costruttore d'organi, 1849, pg.34).

- I rapporti con i Bossi

Come sono i rapporti tra i Serassi con i loro colleghi bergamaschi in particolare con i Bossi ? Non abbiamo notizie in proposito. Benché meno celebri dei Serassi anche i Bossi godono di grande stima e hanno una notevole attività organaria; sono divisi in varie botteghe; nel 1849, ad esempio, sono tre: bottega di Felice (si trasferisce in Piemonte con la moglie Vegezzi e il figlio adottivo Giacomo fondando a Torino una delle più celebri case organarie del Novecento); bottega di

Adeodato, (eccellente ingegno, sviluppa in città una ottima fabbrica di organi raggiungendo traguardi di grande rilievo e valore); bottega di Angelo II e Nipoti. Sui rapporti con i Serassi qualcosa si può intuire da alcune lettere del ben noto organista Padre Davide da Bergamo ai Serassi dove con apprensione e insistenza assicura che per quel o quell'altro lavoro i Bossi non sono stati interpellati; forse i Serassi temono la concorrenza dei colleghi cittadini o c'è di più ?

- L'organo serassiano

Dalle recensioni dei giornali di quell'epoca notiamo alcune delle principali caratteristiche di costruzione dell'organo serassiano maggiormente apprezzate: solidità e semplicità delle meccaniche e loro perfezionamento; l'insieme equilibrato e perfetto; la precisione e la prontezza; la solidità e l'esattezza di costruzione veramente ammirevoli sia per la sceltissima qualità dei materiali come per la scrupolosa diligenza nella esecuzione.

Ecco alcuni esempi: - dell'organo della chiesa di Nostra Signora delle Vigne in Genova (1830) *La Gazzetta di Genova* (del 21 agosto 1830) sottolinea “*Prontezza senza confusione nei vari ordigni (cioè meccanismi n.d.r.) complicati; solidità di canne, naturalezza negli strumenti (cioè registri da concerto n.d.r.) tanto difficile a conseguirsi; robustezza e dolcezza*”;

- dell'organo della chiesa di S.Caterina a Bologna (1828) *La Gazzetta di Bologna* (del 6 dicembre 1828) proclama “*Se le grandi opere si considerano veramente tali per la difficile loro costruzione, e per la maniera con cui dagli artefici sono portate al grado superlativo di eccellenza, e di perfezione, l'organo di S.Caterina si può chiamare una delle più perfette di questa classe. Vivacità, e chiarezza di voce senza strillo; robustezza, profondità di tuono; dolcezza, ed imitazione precisa dei più usati strumenti; intonazione, ed accordatura squisita; facilità, e prontezza di tutti i meccanismi; solidità in ogni parte*” e ancora “*in questa nostra città filarmonica non si è mai inteso un organo eseguito con maggior perfezione*”; per la soddisfazione della riuscita di quest'organo la Fabbriceria di questa chiesa ha fatto coniare una medaglia in bronzo col ritratto di Carlo Serassi.

In sintesi si può affermare che l'organo serassiano di Carlo è il naturale sviluppo e perfezionamento dell'organo-orchestra volto ad ottenere quelle possibilità di *crescendo* e di sfumature dinamiche del *forte* e *piano* così attuali e importanti nella musica romantica pianistica e orchestrale, fatte proprie dalla musica organistica già nella prima metà dell'Ottocento; un modo per ottenere dall'organo le sfumature sonore cioè un graduale aumento e di minuzione del suono, è ottenuto dai Serassi con l'invenzione o il perfezionamento della *Gelosia* o *Grillas* (documentato nel 1846) ossia griglie poste davanti all'organo Eco racchiuso in apposita cassa lignea che si aprono e chiudono a piacere dell'organista mediante un comodo pedale; con questo importante accorgimento, semplice ma geniale, l'organo Eco nato per soddisfare il gusto musicale dell'alternanza tra il *Solo* e il *Tutti* diventa organo *Espressivo* aprendo nuovi orizzonti e offrendo all'organista nuove possibilità sonore esecutivo-interpretative prettamente romantiche.

L'organo serassiano raggiunge con Carlo il suo massimo potenziale espressivo; il più arduo problema tecnico-costruttivo è superato o superabile; il tutto è un insieme semplice, funzionale, solido e perfetto; le risorse timbriche sono cesellate ed esaltate con chiarezza, potenza, dolcezza e solidità di suono; l'organo, benché di grandiose dimensioni, è opera d'arte proporzionata con inesauribili possibilità esecutive;

- Nuovi traguardi

Carlo Serassi, longevo come tutti i fratelli, fa un secondo testamento pochi mesi prima di morire; mostra di avere un animo molto buono, mite e generoso; beneficia con commovente liberalità tutti i parenti, anche i domestici; muore settantaduenne nell'agosto 1849. Le cronache del tempo lamentano il tramonto di una “*delle più brillanti stelle che splendessero sull'orobico orizzonte*” e commemorano “*il suo portentoso ingegno nella costruzione di organi che valse ad acquistare*

celebrità europea all'industriale stabilimento, alla sua famiglia, e gloria alla nostra Patria" (Notizie Patrie, 1850, pag;58).

A pochi mesi di distanza muore per morbo asiatico anche il fratello Giuseppe III, di animo dolce e pio (lascia nel suo testamento una ragguardevole somma alla propria chiesa parrocchiale di S. Alessandro della Croce); egli è così totalmente dedito all'officina "*con esemplare solerzia*" che "*scorgevasi agevolmente che la sua gioia aveala attinta dalla officina più assai che dal mondo*". Lo stesso Cremonese lo ricorda come persona buona, virtuosa, modesta e irreprensibile "*manco al modestissimo Giuseppe Serassi il volere di mostrarsi alla gran luce del mondo artistico, non mancandogli alcuno de' pregi per brillarvi applaudito.*". Egli si dedicò all'arte organaria solo in età matura e la sua abilità nella costruzione d'organi è tale da non essere di meno del fratello come ricorda una epigrafe in occasione del collocamento, da lui effettuato, dell'organo della chiesa della Carità a Tivoli "*un organo della finezza massima / opera di classico magistero / degno monumento di storia patria*".

Con la scomparsa di Carlo il Grande manca ai Serassi la figura simbolo. La Ditta Serassi è guidata da Giacomo; egli cura in particolare il lavoro nelle officine; è coadiuvato dai tre giovani nipoti (figli di Alessandro) che acquistano con lui la piena titolarità della Ditta Fratelli Serassi rispondendo in solido delle obbligazioni assunte in nome e per conto di essa: Giuseppe IV (1823- morto pochi anni prima del 1895), Carlo II (1828-1878), Vittorio (1829-morto dopo il 1895).

Dalla fabbrica escono numerosi organi sempre più grandiosi e celebrati. Le maestranze Serassi sono di una bravura eccezionale; non che manchino, però, gli imprevisti; nel 1848, ad esempio, anno delle rivoluzioni, due lavoranti si arruolano volontari nell'esercito di liberazione contro gli Austriaci, creando non pochi problemi nell'organizzazione del lavoro. La gestione della Fabbrica è organizzata a passo con i tempi: essa non è la bottega dove l'artigiano fa un po' di tutto; le moderne macchine, azionate dalla forza motrice dell'acqua, consentono un lavoro suddiviso in sezioni specializzate mantenendo tuttavia il carattere artigianale, non industriale di serie, come già si verifica nei paesi del nord Europa (Inghilterra, Germania, Francia); in quei paesi, infatti, la rivoluzione industriale è già decollata, quindi l'organaria si adegua alla produzione di serie, uniforme e impersonale; in Italia la rivoluzione industriale avviene alla fine dell'Ottocento quando i Serassi hanno già cessato l'attività.

L'andamento della ditta è ottimamente coordinato dall'agente generale, il già citato Rag. Castelli, che nel 1853 viene assunto a tempo indeterminato *vita natural durante* quale amministratore non solo della Fabbrica d'organi ma di ogni altra sostanza della famiglia Serassi con lo stipendio annuale di lire austriache duemila *in buone valute metalliche sonanti*, escluse le diarie giornaliere di lire austriache diciotto per ogni giornata fuori Provincia *a compenso delle spese di vitto,alloggio,primo vestiario, disagio personale ecc.ecc.*, e le spese di vetture e borsuali straordinarie a carico della Ditta Serassi; il Castelli, si legge nel contratto, *non potrà mai essere licenziato*, inoltre godrà di una pensione annua di lire austriache seicentoventi; tutte queste retribuzioni gli spetteranno anche in caso di malattia. Da questo si intuisce quanto preziosa sia l'opera del Castelli ormai indispensabile nella conduzione della Fabbrica d'organi. In effetti l'intelligente gestione del Castelli, capace organista dilettante, garantisce la prosecuzione dei numerosi impegni, contribuendo in modo efficace alla solidità della Ditta e ad aumentare la sua celebrità; egli, infatti, gestisce la fabbrica in modo manageriale, al passo con i tempi; cura un nuovo *Catalogo* degli organi (edito nel 1858, mentre il precedente risaliva al 1816) arricchendolo dell'albero genealogico della famiglia Serassi e di importanti documenti relativi alla loro attività; successivamente lo aggiorna fino al 1868, cioè sino a due anni prima della sua uscita dalla Fabbrica Serassi con gran parte delle migliori maestranze guidate dal capofabbrica Giacomo Locatelli.

- L'organo serassiano: modello d'organo moderno

Il Castelli si dimostra ben consapevole del ruolo che ha l'organo serassiano, ormai sinonimo d'organo ottocentesco, nella cultura organistica, organaria e musicale d'Italia; compie così una intelligente operazione di immagine dell'organo serassiano; nel 1862 pubblica il trattato organistico *Norme generali sul modo di trattare l'organo moderno* con esempi musicali del celebre maestro Antonio Vincenzo Petrali (1832-1889); vi codifica il modello d'organo serassiano non solo dal lato tecnico-teorico (descrive il tipo d'organo serassiano di grandezza minima, media, massima) ma anche da quello stilistico-sonoro (dà dettagliate spiegazioni di come maneggiarlo e suonarlo); egli è convinto del primato dell'organo Serassi perché “è portato a tanta perfezione, e a tanta ricchezza di strumentazione e di nuovi congegni da offrire i più svariati e i più gradevoli effetti armonici” e a dimostrazione di ciò offre un importante prospetto “delle principali fra le indefinibili combinazioni di istromentazione delle quali l'Organo è suscettibile;” prospetto utilissimo perchè documenta come combinare le svariate timbriche secondo lo stile e il gusto dell'epoca; il trattato ha notevole diffusione e numerosi altri esempi del Petrali vengono pubblicati di lì a poco. Non trascurava alcune importanti osservazioni sul modo di suonarlo, osservazioni che ricalcano quelle di Giuseppe II; dopo aver avvertito l'allievo lettore che “le sorprendenti difficoltà virtuosistiche venute in moda sul Pianoforte non riescono eseguibili all'organo o quanto meno di sgradevole effetto” racconta che “per l'Organo vuolsi una musica piana, di motivazione decisa, di non astrusa esecuzione, e conseguentemente di facile percezione, di poche fioriture ma nette, granite, intelligibili”. Il metodo del Castelli ha buona fortuna; viene adottato dal regio Conservatorio di Milano quale manuale pratico per gli allievi che si applicano allo studio dell'organo. Grazie al Castelli e al Petrali, dunque, si garantisce all'organo serassiano una esatta comprensione che, altrimenti, mutati i tempi e i gusti, sarebbe andata in gran parte persa per sempre.

Malgrado i veloci mutamenti economici, politici e sociali che avvengono a metà Ottocento (nel 1861 avviene l'unificazione d'Italia) l'organo Serassi, che conserva l'inconfondibile carattere di grandiosità, potenza, maestà e praticità, riesce ancora ad occupare l'intera prima pagina del giornale *Gazzetta di Bergamo*; è il caso dell'organo di S. Anna in Bergamo (op. 640); in detto Giornale (19 gennaio 1858) si loda la fusione perfetta dei suoni, la loro grande omogeneità anche nella massima potenza: “il ripieno è di una gran forza, d'una indicibile maestà, e non molesta, benché udito da vicino. Le minime gradazioni dei **diminuendo** e dei **crescendo** sono ottenute facilmente col mezzo di meccanismi semplici e ingegnosi. Le tastiere restano agili e pronte, così suonando un solo registro, come col fortissimo ed unite insieme; e vi si possono eseguire le più complicate difficoltà che parrebbero convenire al solo **piano-forte**; (...) Non abbisognano grandi sforzi per porre in azione i mantici, e la parte meccanica ha un'impronta di semplicità e solidità”; osservazioni acute e veritiere che possiamo ancora oggi constatare e condividere suonando il suddetto organo.

Nello stesso anno così scrive la *Gazzetta Ufficiale di Venezia* (13 novembre) a proposito dell'organo della chiesa di S. Agostino in Treviso (op. 650) “vogliamo far noto al mondo che noi molto ci aspettavamo da loro, ma che il fatto a gran pezza superò ciò che ci attendavamo. (...) Diremo solamente che ci sembra impossibile cosa che l'Organo possa essere levato a maggior perfezione di quella alla quale è salito per i **Fratelli Serassi**; (...) che non è più uno strumento monotono come lo era per lo avanti, ma un gratissimo accordo di molti strumenti, e quasi un compendio d'ogni più cara ed affettuosa armonia”.

- L'Imperiale Regia fabbrica Nazionale Privilegiata d'Organi

Nel 1863 la Ditta Fratelli Serassi costruisce l'organo dell'insigne Regia basilica di San Lorenzo a Firenze, organo sontuoso colossale, a tre tastiere di settanta tasti ciascuna, con organo positivo tergale e sessantaquattro registri; a seguito di tale superba opera, tuttora ben conservata, il Re Vittorio Emanuele II nomina Giacomo Serassi *Cavaliere dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro*, e concede alla ditta Serassi “la facoltà di fregiare del Regio Stemma l'insegna del suo stabilimento artistico industriale”. E' questo uno dei massimi traguardi della Ditta Serassi. Nel

1865 titolare è ancora Giacomo che ha settantacinque anni; nel 1868 il Catalogo degli organi segna il ragguardevole numero di settecentosette.

- L'organizzazione della Fabbrica

L'attività di lavoro è intensissima. Nell'anno 1861, ad esempio, sono documentati sedici organi tra nuovi e restaurati. Uno di questi è per l'America latina dove vivono molti emigrati bergamaschi; inizia così una importante attività di esportazione di organi serassiani in quel Continente, accolta con grande favore, continuata con la costruzione di numerosi organi dall'allievo Giacomo Locatelli.

Come si amministra quella straordinaria Fabbrica il cui gerente è dilettante d'organo ma convinto assertore della indiscussa supremazia dello strumento serassiano? Da un'indagine statistica del 1863, a cura del Ministero di Commercio e Industria, risulta una interessantissima e rara descrizione della fabbrica d'organi Serassi:

- la costruzione degli organi è affidata a più persone specializzate;
- il personale occupato per un totale di trentatre addetti è così composto: un agente, tre accordatori, quattro addetti alle canne di metallo, sei alle canne di legno, quattro addetti ai somieri e ai mantici, due alla meccanica, tre fabbri, due fonditori e trafilatori, sei garzoni; tutti i lavoranti sono bergamaschi;

- la retribuzione monetaria è così ripartita: gli accordatori, i meglio retribuiti, hanno una paga giornaliera massima di lire sette; seguono i meccanici con lire sei, gli addetti alle canne di metallo e ai somieri con lire quattro, gli addetti alle canne di legno e i fabbri con lire tre, i fonditori e i trafilatori con lire due, i garzoni con lire una;

- la spesa massima di manodopera giornaliera per tutti i lavoranti è di lire trenta, la minima di lire ventuno; oltre alla suddetta mercede i lavoranti hanno il rimborso di ogni spesa di viaggio, ed un assegno quotidiano per il loro vitto e alloggio durante i lavori fuori di Bergamo (si può notare che i lavori di fatica sono i meno pagati); la spesa totale annuale della manodopera è di venticinquemilasettecento lire;

- il valore dei materiali (occorenti per la costruzione di organi) presenti in Fabbrica è valutato in lire seimilaseicento, tra questi segnaliamo: centocinque metri cubi di legname noce, ottocentosettanta di legame pecchia (abete), seicentocinquanta chilogrammi di stagno e altrettanti di piombo;

- la trafilatura dei metalli è effettuata mediante due macchine azionate da ruota idraulica che lavorano per tre ore al giorno con l'assistenza di due lavoranti; altri nove operai lavorano per quattro ore al giorno su sei cilindri azionati manualmente (due ogni tre lavoranti); l'officina da Fabbro lavora dieci ore al giorno; quella da Fonderia lavora venti ore al mes;

- il costo medio di un organo del numero di mille quattrocento canne è sulle seimila lire; quello della chiesa di S. Anna in Bergamo (1856), ad esempio, a due tastiere e con ben duemilanovecentotrentotto canne è di lire dodicimila.

- L'influsso del gusto musicale d'oltralpe

A partire dal 1860 i giornali bergamaschi diminuiscono gli articoli dedicati ai Serassi, malgrado la loro continua ed estesa celebrità; di contro l'organaro cittadino Adeodato Bossi Urbani (1806-1891) ha molta più considerazione; nel 1858, infatti, è ritenuto dal celebre organista padre Davide da Bergamo (al secolo Felice Moretti di Zanica 1891- 1863) come il migliore organaro del momento.

I giornali danno sempre meno spazio a fatti organari; sono, invece, portavoci di interminabili contese politiche cittadine e nazionali; la musica organistica interessa sempre meno alla classe borghese, attratta da argomenti frivoli di romanzi di appendice, da intrattenimenti musicali ai caffè, dalla musica da camera e pianistica romantica d'oltralpe suscitando lunghe e accese polemiche tra gli italianisti e i germanisti o esterofili; ne consegue che l'organo e la musica organistica sono

trascurati, anche per il forte anticlericalismo diffuso per questioni politiche (dibattuta è la questione se Roma deve essere capitale della nuova Italia, ed è naturale che il Clero stia dalla parte del Papa e contro la politica di Cavour). Se con le lotte risorgimentali gli italiani hanno ideali comuni contro lo straniero austriaco, con l'avvenuta riunificazione essi si dividono internamente in opposti schieramenti. L'organo non esprime più i comuni ideali risorgimentali politici sociali e religiosi; la musica organistica, influenzata dal wagnerismo, diventa intimista e concettosa. Le stesse risorse dell'organo serassiano sono messe al servizio di uno stile sempre più castigato, testimone di una sempre più diffusa conoscenza dell'arte organistica transalpina.

- Il dissesto finanziario

Il 1870 è per la Ditta Serassi un anno terribile che segna il suo declino, dovuto alla fuoriuscita delle migliori maestranze; il miglior lavorante, il capofabbrica Giacomo Locatelli (1829-1875), entrato nello stabilimento Serassi come garzone, per la cui esenzione dal servizio militare Giacomo Serassi pagò settecento fiorini, premiato con medaglia d'oro quale responsabile per il montaggio dell'organo della Basilica di S. Lorenzo in Firenze, fonda una nuova bottega organaria sotto proprio nome in società con Luigi Parietti (1835-1892) valente organaro alle dipendenze Serassi; oltre al Parietti lo seguono altri lavoranti tra i più qualificati come il geniale Luigi Giudici e lo stesso gerente Giambattista Castelli. Ignoriamo le cause di questa scissione; dagli atti notarili consultati emerge che ci sono gravi dissesti finanziari dovuti alla imperizia di gestione dei capitali, alle liti di famiglia per interessi patrimoniali, alle prolungate insolvenze verso i creditori; i Serassi non riescono a far fronte alle spese della Fabbrica di notevole impegno organizzativo e tecnico e si indebitano continuamente fino all'insolvenza totale, malgrado che il patrimonio immobiliare (palazzi, case, negozi, terreni, ...) fosse di enorme consistenza; nel 1870, ad esempio, sono censiti per ragioni ipotecarie: undici ettari di terreno (la maggior parte dei quali coltivato e situati in buona parte nella città di Bergamo), ventun numeri di mappa di case e palazzi a Bergamo, case coloniche in campagna a Villa d'Almè; e questa è solo una parte del patrimonio.

Le vicende giudiziarie di fallimento della Ditta Serassi iniziano nel 1871 e si protraggono per quattordici mesi; per ben sei volte vengono pubblicati sulla *Gazzetta di Bergamo* i bandi di pubblica vendita dei beni Serassi; parte dei beni vengono acquistati dalle mogli dei nipoti e dai mariti delle nipoti Serassi. Tra i creditori citiamo a titolo di curiosità: l'esattoria civica di Bergamo (per lire 24062.74), la Fabbriceria parrocchiale della chiesa di S. Caterina in Bergamo (per lire 1924.20), la Fabbriceria parrocchiale di S. Alessandro della Croce in Bergamo (per lire 6228.94), la madre di Andrea II Serassi figlio di Carlo notaio (per lire 17634.49) ecc. .

Malgrado l'uscita delle maestranze e il tracollo finanziario, la Ditta Serassi continua l'attività organaria; purtroppo da questo momento, abbiamo pochissime notizie documentarie. Nel 1879 l'organista Vincenzo Petrali, deciso sostenitore della Ditta Locatelli, scrive: *“la rinomata Fabbrica Serassi sotto questo nome è estinta”*. Di fatto le cose non stanno proprio così; i Serassi, che mantengono buoni rapporti di cooperazione con il Locatelli, continuano a lavorare anche se in condizioni tanto difficili da vendere nel 1871 il grandioso palazzo Serassi valutato in lire quarantacinquemila e quattrocento cinquantotto. I rapporti all'interno della Ditta, tra i nipoti Serassi, sono sempre tesi; Carlo II, che ha la direzione della Fabbrica *Fratelli Serassi* così descrive la difficile situazione familiare in una lettera del 1872 al parroco di Lancenigo (Treviso) *“Questioni di famiglia, divisioni, rancori tra noi mi han fatto ritardare la costruzione del nuovo organo (...), mi trovo solo sulla azienda Organi pensare a tutto in questi momenti di divisioni è cosa da diventar matti anzi direi quasi di aver perduto la testa”*.

- L'attività in Sicilia

. Con le divisioni patrimoniali tra i nipoti la Fabbrica passa a Carlo II, mentre Vittorio e Giuseppe III cambiano mestiere. Carlo muore a soli cinquant'anni (1878); gli subentra il figlio Ferdinando II

(1855-1894) di appena ventitre anni dotato di grande slancio artistico; egli è aiutato dal cugino Giuseppe Colombo. Nel 1881 il giovane Serassi è in società con l'ottimo Casimiro Allieri; insieme sviluppano una fiorente attività organaria in Sicilia e costruiscono nel 1881-1882 un grandioso organo (op.833) a tre tastiere, novantasei registri e circa tre mila canne, nella chiesa di S.Giorgio a Ragusa Ibla, chiamato "*organum maximum*"; è considerato "*secondo il giudizio di molti artisti (...) il miglior organo italiano*"(giornale *L'Eco di Bergamo* del 12 maggio 1882); lo strumento è segnato con la titolazione "*Regia Fabbrica Nazionale Privilegiata d'organi / Ditta Fratelli Serassi / Diretta da Serassi Ferdinando e Allieri Casimiro / N.833 Bergamo 1881*".

Oltre a questo grandioso organo il Serassi con l'Allieri costruisce in Sicilia numerosi altri strumenti; ad esempio a Ragusa nella parrocchiale del SS.Salvatore è presente a tutt'oggi l'organo firmato "*F.lli Serassi Bergamo 1893*". Pur mancando l'aggiornamento del Catalogo fermo al 1868, abbiamo notizia che l'organo del Santuario della B.V. del Mirteto in Ortonovo (La Spezia) costruito nel 1884 porta il numero d'opera 897; se calcoliamo che ancora nel 1893 i Serassi costruiscono organi, possiamo dedurre che i Serassi danno vita, dal 1870 al 1894 (anno della morte di Ferdinando a soli trentanove anni) ad oltre cento organi.

Il fatto che il Serassi, come già i loro avi, costruiva molti organi per la Sicilia (parecchie decine) e che il socio bergamasco Casimiro Allieri vi abbia aperto una bottega di organi, costringe a spostare le indagini in quel territorio. Interessante è sapere, a proposito, che figli di organari siciliani allorché vengono a Bergamo per il servizio militare entrano in contatto operativo con i Serassi; è, ad esempio, il giovane organaro Michele Polizzi che è a Bergamo nel 1881, ed ebbe modo di frequentare la fabbrica Serassi e di approfondire le proprie conoscenze apprese dal padre; lo stesso dicasi di Giorgio Gaudenzio Giummarra che giunto a Bergamo diventa allievo d'organo del Petrali e frequentatore della fabbrica Serassi; il Giummarra, intelligente organaro, gestisce a Modica Alta nel Ragusano insieme all'Allieri una succursale della *Ditta Fratelli Serassi* quanto mai feconda di piccoli e grandi strumenti di impostazione serassiana (S. Appiano). Il legame tra gli organari bergamaschi e la terra sicula ha altri profondi agganci; l'organaro bergamasco Alessandro Giudici, figlio del noto Giovanni (abilissimo capofabbrica Serassi fino al 1835 circa) apre bottega nella Sicilia orientale e in società con il genero Laudani costruisce numerosi organi di impostazione serassiana, quasi tutti di grandi dimensioni, molti dei quali destinati alle chiese di Malta.

Nel 1895, dopo la morte del giovane Ferdinando, il vecchio Vittorio Serassi, unico superstite dei fratelli, e unico rappresentante della *Ditta Fratelli Serassi* concede con atto notarile a Giacomo Locatelli junior (1864-1918) di aggiungere alla sua denominazione la qualifica di "*Successore alla vecchia Ditta Fratelli Serassi*"; con questo atto la *Ditta Serassi* formalmente si estingue; le attrezzature della Fabbrica passano al Locatelli.

-La fortuna dell'organo serassiano

A distanza di due secoli, dal 1693, anno della nascita di Giuseppe I, al 1894, anno della morte di Ferdinando II, i Serassi contribuiscono in modo determinante allo sviluppo dell'organo italiano di due secoli, raggiungendo fondamentali e grandi traguardi importanti per la storia organaria italiana con opere di altissima qualità. Con l'inizio del secolo ventesimo il modello d'organo serassiano viene gradualmente accantonato dall'avvento di nuovi criteri costruttivi e di nuove concezioni timbrico-sonore provenienti d'oltralpe e diffuse in Italia già a fine Ottocento da organari stranieri.

Lodi e critiche al "*sistema serassiano*" sono formulate dai riformatori detti 'ceciliani'; questi rilevano l'eccellenza del suono, dei registri ad anima, dei Ripieni splendidi robusti armoniosi, dei Contrabbassi...ma biasimano la ripetitività del modello serassiano da parte degli imitatori incapaci di adeguarsi alle nuove esigenze musicali estetico-sonore d'oltralpe. Certo è che tutti rendono omaggio "*all'effetto grave, maestoso e solenne ed assolutamente armonioso*" dei loro Ripieni, e si riconosce loro un gusto sobrio e corretto.

Tanto è radicata la bellezza timbrica dell'organo Serassi che già ai primi anni del Novecento si auspica, una salutare rivalutazione del mondo sonoro serassiano capace di riportare l'organo italiano alle sue più genuine origini e caratterizzazioni timbriche. E' una lenta ma incessante presa di coscienza che diventa ben presto consapevolezza e ammirazione verso l'enorme importanza storica, estetico-sonora, musicale dell'arte serassiana.

A tutt'oggi rimangono immutati la bellezza e il fascino dei superstiti organi Serassi; le loro voci inimitabili hanno incantato musicisti, poeti, letterati, uomini di scienza e di fede, un'intera società. Le opere dei Serassi sono un libro aperto da leggere e da comprendere, costituiscono scuola e sprone, danno consapevolezza e orgoglio. I Serassi, infatti, come pochi altri nella storia organaria

“EDUCARONO IL RE DEGLI STRUMENTI AL SUO SOLITARIO RELIGIOSO IMPERO”(Mons. G.Locatelli).